

R4: Superiamo il dibattito sulle esportazioni di armi e smettiamo di alimentare la guerra di aggressione di Putin!

Risoluzione del comitato direttivo all'attenzione dell'assemblea de delegat* della GISO Svizzera del 22 aprile 2023 a San Gallo (SG)*

Il 24 febbraio 2022 la Russia ha invaso l'Ucraina. Da allora, questa guerra di aggressione ha suscitato un grande dibattito all'interno della sinistra. A causa dell'asimmetria delle forze coinvolte, una delle prime questioni emerse nella pratica è stata l'esportazione di materiale bellico.

La Svizzera riconosce all'Ucraina il diritto all'autodifesa e quindi la legittimità dell'esportazione di materiale bellico. Un mancato sostegno militare all'Ucraina si sarebbe tradotto in una rapida vittoria della Russia, che avrebbe inviato un segnale catastrofico a livello internazionale: potenze autoritarie avrebbero potuto invadere impunemente un Paese vicino, senza alcuna resistenza da parte della comunità internazionale. Ciò avrebbe avuto un impatto disastroso sulla pace mondiale. Inoltre, Putin non vuole "solo" conquistare il territorio ucraino o mettere le mani sulle materie prime, ma vuole distruggere la società ucraina. La deportazione di migliaia di bambini ucraini da parte della Russia - un crimine di guerra per il quale la Corte penale internazionale ha emesso un mandato di arresto internazionale contro Putin - e la violenza sistematica contro i civili durante la presa delle città da parte dell'esercito russo ne sono un esempio. Di fronte all'oppressione e alla violenza, non sostenere attivamente le persone oppresse equivale a prendere posizione a favore dell'oppressore. Una posizione pacifista radicale, che tenderebbe a volere la fine della guerra il prima possibile, indipendentemente dal suo esito, è quindi indifendibile in questo contesto.

Ma questo significa che anche la Svizzera dovrebbe esportare armi in Ucraina? La Svizzera è un caso particolare: la questione dell'esportazione di materiale bellico è stata oggetto di un ampio dibattito negli ultimi anni e la sinistra è riuscita a ottenere diverse vittorie, l'ultima delle quali è l'inserimento dei criteri di esportazione in una legge anziché in un'ordinanza e il ritorno a un rigido divieto di esportazione verso Paesi che violano gravemente e sistematicamente i diritti umani. Oggi è vietata l'esportazione di materiale bellico verso Paesi coinvolti in conflitti interni o internazionali, così come la riesportazione di materiale bellico. Consentire le esportazioni o anche le riesportazioni richiederebbe quindi una modifica della legge. La destra lo ha capito e ha quindi cercato di usare la guerra di aggressione in Ucraina come strumento per consentire le riesportazioni di armi in generale, rispondendo così a una richiesta avanzata da anni dall'industria bellica. Il PS è riuscito a evitare la trappola tesa dalla destra, proponendo di autorizzare le riesportazioni solo a certe condizioni rigorose¹, anche se va sottolineato che si sarebbe trattato di una scappatoia che la destra avrebbe potuto sfruttare in seguito. Ma al di là dei rischi di un simile sgravio, la questione delle esportazioni di armi è semplicemente la domanda sbagliata da porre in Svizzera, una questione la cui importanza è gonfiata da una destra che pensa solo a servire gli interessi della classe dirigente. La Svizzera ha infatti altre leve, ben più importanti, per sostenere la popolazione ucraina e smettere di alimentare la guerra di aggressione di Putin: il denaro degli oligarchi, il commercio di materie prime e i beni a duplice uso.

¹ La mozione del PS mirava a consentire la riesportazione del materiale bellico svizzero se il Consiglio di sicurezza o la maggioranza dei due terzi dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite avessero riscontrato una violazione del divieto dell'uso della forza ai sensi del diritto internazionale. È stata poi svuotata del suo contenuto dal Consiglio nazionale.

Espropriare gli oligarchi russi per ricostruire l'Ucraina!

Solo 7,5 miliardi di franchi dei 200 miliardi di franchi di fondi russi in Svizzera sono stati congelati. Il denaro di questi oligarchi è la base finanziaria della guerra di aggressione russa. Chiediamo quindi che vengano utilizzati tutti i mezzi per entrare in possesso di questi fondi e che non solo vengano congelati, ma anche espropriati. Questo denaro deve essere utilizzato per gli aiuti umanitari e per la ricostruzione dell'Ucraina.

Tassare gli enormi profitti non basta, espropriamo le multinazionali alleate di Putin!

Prima della guerra, un terzo del bilancio russo proveniva dall'esportazione di combustibili fossili. La Svizzera è un hub per il commercio di materie prime. A causa della guerra, i prezzi dei combustibili fossili sono aumentati, con conseguenti profitti astronomici per le multinazionali del commercio e ulteriori fondi per Putin. Glencore è nota per la sua vicinanza al regime di Putin e molte altre multinazionali, come Gazprom o Gunvor, sono di proprietà russa in misura significativa o addirittura preponderante. In questo contesto, la semplice tassazione dei loro super-profitti non è sufficiente: le multinazionali che alimentano questa guerra di aggressione devono essere espropriate e tutti i legami con la Russia devono essere interrotti.

Bloccare le esportazioni di beni a doppio uso verso la Russia

I beni a duplice uso sono beni che possono essere utilizzati sia per scopi civili che militari e sono soggetti a regole diverse rispetto al materiale bellico. Alcuni componenti a doppio uso sono semplicemente essenziali per il funzionamento delle armi. Negli ultimi anni, molti prodotti a duplice uso sono stati esportati in Russia e poi utilizzati nelle armi, e questo continua ancora oggi. Chiediamo un controllo rigoroso e il blocco delle esportazioni di beni a duplice uso verso la Russia.

Indicazione del comitato direttivo: accettare